

L'oratorio di San Rocco Cronistoria

di Vanni Feresin e Laura Madriz

«Finalmente si può ritenere conclusa quest'opera per la gioventù, che per tanto tempo è stata desiderata e voluta. Non è quindi fuori luogo che oggi sia un rappresentante dei giovani [...] a ringraziare tutti coloro che con il loro aiuto, con il loro impegno hanno permesso questa considerevole realizzazione. Al grazie s'accompagna anche un saluto di benvenuto a tutte le autorità, religiose e civili, a tutti i rappresentanti delle varie associazioni cittadine, che con la loro presenza qui hanno elevato la festa di un borgo, la festa di un rione a qualche cosa di più importante. A noi pare che tutta la città oggi gioisca, che tutta la città oggi sia in festa per noi e con noi». Era domenica 22 agosto 1965, il giorno dell'inaugurazione del nuovo oratorio, e questo era l'inizio del discorso ufficiale letto da un giovanissimo Armando Obit, davanti alle autorità civili e religiose della città. La storia dell'Oratorio di San Rocco però è molto lunga e complessa. Nell'archivio parrocchiale sono custodite diverse documentazioni, in forma di supplica all'autorità pubblica e a quella ecclesiastica, che testimoniano la ferma volontà dei parroci di giungere alla realizzazione di una struttura oratoriale per la gioventù. Già don Francesco Marega (parroco tra il 1930 e il 1960) aveva più volte tentato di trovare un terreno sul quale costruire un oratorio. Si legge in una nota della primavera del 1946: *«è già da anni che nella parrocchia di San Rocco si raccolgono i fanciulli e le fanciulle specialmente nei giorni festivi – per tenerli lontani dai pericoli della strada ed avviarli ad una vita onesta. Lo spazio a disposizione è però così ristretto ed inadatto allo scopo che solamente una piccola frazione della gioventù può trovarvi posto; ancor più difficile riesce trattenerli nei giorni di cattivo tempo per la mancanza di locali sufficientemente ampi per la ricreazione. Quanto maggior bene si potrebbe fare se si potesse disporre di una sala da servire per il teatrino e per proiezioni cinematografiche e di estesi campi di giuoco. Il bisogno è urgente in considerazione anche alla delicata ubicazione della parrocchia – dove la gioventù – se non si corre presto ai ripari – diviene facilmente preda di false dottrine antisociali. Il fondo sito in via Vittorio Veneto, di proprietà dell'Amministrazione provinciale si presterebbe mirabilmente allo scopo ed è perciò che il sottoscritto, consocio della responsabilità che ha non solo verso Dio, ma anche di fronte alla società civile, rivolge umile preghiera di voler far dono per questo fine di un'area conveniente (4000 – 5000 metri quadri)».* Il 13 dicembre del 1946 lo stesso don Francesco scriveva all'arcivescovo Margotti senza, anche questa volta, ottenere un risultato soddisfacente: *«già da tempo inoltra domanda tramite l'avv. Fornasin, di cessione gratuita di un'area di proprietà dell'Amministrazione provinciale, via Vittorio Veneto, da servire per la costruzione di una sala ad uso teatro e cinematografo e come campo da giuoco per la gioventù maschile e femminile della parrocchia. Con la presente prego umilmente V. Altezza Rev.ma di voler interessare l'Ill.mo Sig. Presidente di Zona avv. Hugues, affinché prenda in benevola considerazione la domanda in vista soprattutto dell'immenso vantaggio morale che deriverebbe da quest'opera alla gioventù più esposta ai pericoli di perversione».*

In quello stesso anno don Marega ebbe l'occasione di ereditare dal Governo Militare Alleato (MPA), che aveva sede distaccata in via della Bona e precisamente nel giardino dell'attuale «Villa San Vincenzo», una costruzione di legno, passata alla storia come «la Baracca», che fu sistemata nel cortile sul lato sinistro della chiesa e costituì una nuova sede per le riunioni teatrali, per l'Azione Cattolica, per una squadra di ping pong e per la Squadra di Calcio «Alma – Juventus». Prima di quell'anno le attività parrocchiali si svolgevano in sacrestia o nella stanza sovrastante, o nella sala polivalente dell'Asilo San

Giuseppe e, solo dopo il 1940, la parrocchia ebbe la possibilità di prendere in affitto due stanze di fronte alla chiesa dove, nei freddi inverni, solo il calore e lo slancio dell'educatore Anton Zakraišček (1904 – 1946) riusciva a dare un minimo di tepore. Fu il Principe Arcivescovo monsignor Carlo Margotti, il 14 maggio del 1949, a benedire solennemente il piccolo teatro parrocchiale, chiamato amichevolmente «la Baracca», durante la sua terza visita pastorale al Borgo. Don Francesco Marega nei suoi trent'anni a San Rocco dovette far fronte alle difficoltà finanziarie e burocratiche per la ricostruzione della Chiesa, gravemente danneggiata durante il primo conflitto mondiale, lavoro iniziato già dal suo predecessore monsignor Carlo de Baubela (Parroco dal 1895 al 1927). I due grandi sogni che avrebbe voluto realizzare furono quelli di dotare la Chiesa di un nuovo organo, che venne inaugurato domenica 9 giugno del 1940 a poche ore dall'inizio della Seconda Guerra Mondiale, e costruire un nuovo oratorio: ciò si nota leggendo il questionario preparatorio alla seconda visita pastorale di monsignor Margotti nel quale don Marega diceva che sarebbe «*un gran bene se la parrocchia disponesse di una bella sala parrocchiale e di cortili per un oratorio per i fanciulli e le fanciulle e dell'aiuto di un sacerdote cooperatore giovane che potesse dedicare almeno parte del suo tempo alla parrocchia*», questo sogno diventerà realtà molti anni più tardi.

Dalle cronache si ritrova e si desume che il problema dell'oratorio divenne sempre più impellente tanto che, il primo dicembre del 1953, si riunì in canonica un gruppo di borghigiani per procedere alla costituzione di un comitato promotore «pro Oratorio». Questi gli intervenuti: don Francesco Marega, dott. Giovanni Verbi, Evaristo Lutman, Giovanni Covassi, Antonio Piciulin, (assente giustificato Corrado Larise), fungeva da segretario Guido Bisiani. Dopo una discussione sulla scelta dell'area per l'attuazione del progetto e sulla richiesta dei relativi contributi e dopo aver ascoltato una relazione di Giovanni Covassi si procedette alla costituzione del Comitato che risultava formato da tutte le persone sopraccitate. Circa il reperimento dell'area, il dott. Giovanni Verbi e Guido Alberto Bisiani si incaricarono di contattare il barone Ermanno di Levetzow – Lantieri a Paratico, per i terreni tra le vie Lantieri e Lunga. Venne proposto anche di interpellare il Presidente della Provincia avvocato Angelo Culot per l'area di proprietà provinciale in via Vittorio Veneto, a fianco dell'ex asilo nido. Si esaminarono poi le modalità per la richiesta del contributo da chiedere allo stato «pro Oratorio». Nella riunione successiva, il 10 dicembre, si dovette, purtroppo, constatare l'inattuabilità delle due soluzioni proposte, a causa dell'indisponibilità dei proprietari terrieri. Nel corso di alcune sedute svoltesi nel gennaio del 1954, il Comitato si orientò verso un'altra possibilità: l'eventuale acquisto di un fondo retrostante la chiesa, di proprietà della famiglia Bressan. Il direttore dell'ufficio amministrativo diocesano monsignor Luigi Ristits, su invito dello stesso Comitato, partecipò ad una riunione per fornire delucidazioni circa la possibilità di ottenere il contributo statale. Nella seduta del 18 febbraio 1954 si dovette prendere atto che anche la famiglia Bressan non aveva alcuna intenzione di cedere il terreno in quanto quel pezzo di terra era l'unico sostentamento della famiglia. Nella riunione del 22 aprile 1954 si continuò a discutere sui falliti tentativi esperiti presso la Provincia e il problema si trascinò per anni senza concrete vie d'uscita. Nel 1959 don Marega si ammalò seriamente e fu costretto a rinunciare alla parrocchia. Il 20 dicembre del 1962 moriva all'ospedale Fatebenefratelli di via Diaz.

Il 18 settembre 1960 nel suo discorso come novello Parroco, don Onofrio Burgnich (Parroco dal 1960 al 1967), ebbe a promettere che «*il mio impegno sarà per la realizzazione della sede dell'Oratorio di San Rocco*». Accanto a se volle un Comitato di parrocchiani che lo consigliasse e lo aiutasse. Il comitato lavorò per più di quattro anni e non venne mai meno alle aspettative del Parroco, scrive l'Obit: «*(...) tutti ascrivono il merito della nuova costruzione all'ottimismo di don Onofrio e alla simpatia che egli ha saputo suscitare nell'animo dei parrocchiani; ma noi pensiamo che se quel sorriso, se quell'ottimismo non sono mai venuti meno ciò è dovuto in buona parte, al Comitato*

che con competenza e buon senso ha sempre appoggiato e consigliato l'uomo di tutti». Per la costruzione dell'oratorio però c'era la necessità del fondo e del denaro, problemi quanto mai essenziali e sufficienti a bloccare ogni iniziativa. Nell'aprile del 1961 la situazione, che era in fase di stallo, si sbloccò: si era affacciata la prospettiva di acquistare la casa sita al n. 2 di via Lunga di proprietà degli eredi Pecorari. Quella casa «*ridotta poco più di un rudere, brutta e malsana, disabbelliva la piazza e in più con la sua posizione ostacolava la visuale per la circolazione stradale*». La questione dell'acquisto si risolse per merito di un contributo del comune e precisamente il 18 gennaio del 1962, data in cui venne stipulato il contratto di compravendita. L'impresa «Lorenzutti» si prestò gratuitamente per la demolizione. Unico cimelio che si conservò dalle macerie fu la famosa «Zata» o «Zampa del leone» o «Zampa Leonina» o «*Talpa dal leon*» o «*la Talpa del leon di San Marc*» o «*la Zata dal leon di Venesia*»

La «zampa» aveva suscitato l'interesse di alcune persone che avrebbero voluto comprarla, ma i sanroccari si opposero sempre tenacemente poiché essa proveniva dal leone, che, durante il breve dominio veneto, montava la guardia sul primo portone del castello. Quando l'Austria si riappropriò di Gorizia l'aquila bicipite fu innalzata sul portone e il leone fu schiodato. Cadendo si ruppe la zampa e la leggenda vuole che i castellani l'affidarono agli abitanti della villa di San Rocco a ricordo del breve governo veneziano. Per onorarne la memoria il primo periodico stampato in parrocchia, sotto la guida di Armando Obit, ne riprese il nome, «*La Sata dal Leon*» o «*La Zata dal Leon*», il primo numero uscì nel 1962 e collaborarono all'iniziativa Pierluigi (Gigi) Augeri, Marian Cefarin, Enzo Cividin, Guido Bressani, e Armando Obit, questo giornalino venne pubblicato fino a tutto il 1965.

La demolizione della casa Pecorari e del muro di cinta segnarono le ultime ore anche della «Baracca» che per diciotto anni era servita da ritrovo per i giovani e i ragazzi del rione come cinema, teatro, sala da ballo. La «Baracca» fu acquistata dall'impresa edile «Caselgrandi» che provvide a rimontarla nel Bellunese dopo la tragedia del Vajont.

Il 19 febbraio del 1962 si riuniva il comitato parrocchiale, sotto la presidenza del dott. Verbi, che prendeva atto del passo in avanti e vista la difficoltà di espandersi verso altri fondi confinanti, studiava la possibilità di acquistare parte della proprietà del signor Codeglia. Avviata a buon fine la soluzione per la compravendita del fondo rimaneva il problema del finanziamento dell'opera. Don Onofrio non perse tempo e il 25 febbraio convocò tutti i capi famiglia nella sala maggiore dell'Asilo San Giuseppe (se ne contavano più di centocinquanta) e li caldeggiò fortemente l'iniziativa, tutti capirono e da quella riunione uscì qualcosa di veramente concreto: ogni famiglia sottoscrisse un impegno mensile «pro oratorio». Questa assunzione di responsabilità, che doveva durare inizialmente un anno, proseguì fino a tutto il 1965 e fu così grande il cuore dei sanroccari che lo stesso don Onofrio definì «*provvidenziale questa generosità e sante persone sono quelle anime zelanti che di mese in mese picchiano alla porta e fanno in modo che la parola data venga mantenuta*». Tra le zelatrici del nuovo oratorio ricordiamo le signore Margherita Zittaiani, Pina Madriz, Maria Visin e Albina Negusanti.

La strada per ottenere aiuti e sovvenzioni del Governo fu lunga e accidentata. La cosa si risolse dopo quasi due anni quando la comunità incominciava ormai a disperare e si riteneva di dover iniziare i lavori con le proprie forze. Già da tempo l'Architetto Guglielmo Riavis (1917 – 1987) aveva preparato il progetto del nuovo Oratorio come pure quello della sala cinematografica, che doveva essere realizzata dalla parte sinistra della chiesa, ma che per la mancanza di fondi non venne mai alla luce.

La mattina del 7 agosto 1964 si sparse nel Borgo la notizia che i lavori del nuovo oratorio erano iniziati. Dopo alcuni giorni si poterono vedere operai del cantiere di lavoro intenti a livellare il terreno e a demolire il muro che delimitava la proprietà della chiesa con quella dei Bressan. I lavori procedevano velocemente e il Comitato, riunitosi dopo il successo della prima pesca di beneficenza «*pro erigendo oratorio*», stabilì che la posa



Discorso dell'Arcivescovo mons. Andrea Pangrazio il giorno dell'inaugurazione del nuovo oratorio, domenica 22 agosto 1965.



Il pubblico presente ad uno dei primi incontri nelle sale dell'oratorio.

Progetto per la costruzione di un
Edificio per l'Assistenza Sociale e l'Attività Post-scolastica
da erigersi a Gorizia in Via Veniero per conto della
Parrocchia di S. Rocco sulle pp. cc. 1090 e 1091

Il progettista:

DOTT. ARCH. GUGLIELMO RIAVIS
GORIZIA

Il Direttore dei Lavori:

arch. Zydelius Franz

Per la Parrocchia:

D. Don Orazio Squinzi f. m. s.



MUNICIPIO DI GORIZIA
VISTO SI APPROVA
alle condizioni di cui la
licenza N. 11415/64
Gorizia, 22 GIU 1964

IL SINDACO

SOPRA: Frontespizio del progetto dell'oratorio a firma dell'arch. Guglielmo Riavis, approvato dal Comune di Gorizia il 22 giugno 1964 (figura fuori scala).
PAGINA A FIANCO: Piante di progetto dell'oratorio (figura fuori scala).

della prima pietra simbolica avvenisse la prima domenica di ottobre dopo la tradizionale processione della Madonna del Santissimo Rosario che si celebrava a San Rocco già dal 1884 (il comitato per la costruzione dell'oratorio era composto dal Presidente dott. Giovanni Verbi, dall'amministratore Posa, da Rocco Madriz, Evaristo Lutman, Pietro Protto, Remo Caselgrandi e Armando Obit). Quel giorno, il 4 ottobre, ad attendere in chiesa la popolazione che, con preghiere e cantici, aveva percorso le strade del rione c'era l'Arcivescovo monsignor Andrea Pangrazio e terminata la funzione il cortile della canonica si riempì di una folla, festante e calorosa, che attendeva il grande momento. Dopo alcune parole di circostanza il Parroco invitò le autorità presenti ad apporre la propria firma sulla pergamena, redatta per l'occasione nel rigoroso latino di don Fiochetto Žbogar (Cooperatore parrocchiale dal 1953 al 1969), e manoscritta dal giovane Pierluigi Augeri nella quale erano già state apposte le firme di tutte le personalità del Borgo, la stessa venne murata nella prima pietra assieme ad una moneta d'oro (scudo) commemorativa del Concilio Vaticano II ed a una 500 lire d'argento. L'Arcivescovo benedisse e pose la «Pietra Auspicalis» e chiudendo la breve ma pur simbolica cerimonia ricordava ai presenti che *«agli effetti della costruzione la più importante non era la prima ma l'ultima pietra»*. *«Quelle parole furono un monito per tutti noi – racconta l'Obit – siamo stati lenti e cauti nell'iniziare ora le tappe dovevano essere bruciate»*. Il 30 gennaio del 1965 a pochi mesi dall'inizio dei lavori si festeggiò l'usuale «licof» in occasione dell'avvenuta copertura del tetto. Domenica 22 agosto 1965, in coincidenza con la seconda sagra del Borgo, alla presenza di tutte le autorità cittadine, il nuovo oratorio si presentava nella sua interezza e il dott. Antonio Tripani, assessore regionale alle finanze, poteva tagliare il nastro. Dalle cronache dell'epoca si evince che *«il moderno edificio è sorto nel cortile attiguo al tempio parrocchiale, parzialmente addossato al muro maestro retrostante il presbiterio e la sacrestia. Progettista ne è l'architetto «sanrocchese» Guglielmo Riavis, i calcoli per il cemento armato dell'ing. Giorgio Ciani, collaudatore l'ing. Leonardo Cristiani. L'edificio ha tre piani: al pianoterra trovano posto una sala per riunioni e conferenze, aule per giochi, i servizi e un atrio; al primo e secondo piano ciascuno tre aule, terrazze e servizi. Il tutto modernamente arredato e molto accogliente. Due pannelli decorano l'edificio: uno nell'atrio principale realizzato dallo studente Pierluigi Augeri; l'altro nella saletta destinata ai «Lupetti» dell'ASCI, dallo studente Luciano de Gironcoli»*. Alla realizzazione dell'opera si giunse grazie al contributo dello Stato, dell'amministrazione comunale e ai contributi del Vaticano, della locale Cassa di Risparmio e della popolazione di San Rocco che corrispose con generosità ed entusiasmo. Una collaborazione preziosa la fornirono l'impresa «Lorenzutti», e le ditte Olivieri, Bruno Pecorari e Cataldo Simone. L'Oratorio ancora oggi si presenta come una struttura dallo stile moderno, attento alla tradizione locale, sobrio e decoroso con un numero sufficiente di piccole sale per la catechesi e una saletta più grande per gli incontri di maggiore affluenza; ma i concerti, le assemblee, gli incontri formativi si facevano e, oggi più che mai, si fanno sempre in chiesa e per il gruppo teatrale bisognava chiedere ospitalità ad altre sedi cittadine.

Fin dai tempi del Parroco don Francesco Marega era chiaro che l'unico spazio disponibile per la sala bisognava cercarlo nell'orto dei Bressan, ma allora la famiglia viveva di quell'area verde coltivando verdure di straordinaria genuinità; questo orto era il vanto della famiglia poiché era coltivato e curato come fosse un giardino e contribuiva, inoltre, a tenere alto il buon nome degli agricoltori «sanrocchiani». Con la morte di Silvio, l'ultimo agricoltore della famiglia, l'orto smetteva la sua funzione di sostegno economico e diventava area verde e di servizio. A questo punto si inserisce il Consiglio Affari Economici ed il Parroco don Ruggero Dipiazza (parroco dal 1967) i quali decisero di muoversi su due livelli per poter procedere all'acquisto: al Comune venne chiesto di dichiarare una parte dell'area riservata al servizio in unione con la parrocchia e la famiglia venne contattata per l'acquisto del terreno. Tutto questo avveniva nel 2004 mentre gli



Gorizia, 1 Settembre 1965.

Carissimo Parroco,

Ho ancora davanti agli occhi la bella visione di domenica 22 agosto quando abbiamo inaugurato l'oratorio con tanta esultanza da parte dei fedeli e anche con giusto orgoglio della popolazione per aver realizzato un'opera così importante per la vita parrocchiale di S/ Rocco.

Mi è caro rinnovare le più vive felicitazioni e formulare il voto che l'Oratorio divenga davvero un centro di vita giovanile fervido e operoso per la testimonianza cristiana di tutti e per un'attività formativa, che garantisca alla comunità parrocchiale, all'archidiocesi e alla Città una schiera di giovani animati da profonde convinzioni e pronti a prestare in ogni settore la loro collaborazione a bene di tutti, contraddistinta da una marcata fisionomia cristiana.

Era quindi giusto esprimere il plauso per lei per i suoi collaboratori del Comitato pro Oratorio e a tutta la popolazione della Parrocchia, ed io sono lieto di confermarlo.

Mi dispiace solo che, data la situazione del clero nella nostra diocesi, non sia possibile darle un collaboratore che sotto ogni aspetto possa dar vita all'Oratorio dedicandovi le sue migliori energie. Confido che ciò comunque possa avvenire tra qualche anno; intanto mi auguro che si trovi una via di mezzo che consenta comunque di utilizzare al massimo tale prezioso strumento Pastorale.

Con tale augurio benedico di gran cuore a lei e al Comitato e a tutta la parrocchia con particolare riferimento alla gioventù.

affm + Andrea Pugliese
Arc.

Lettera di felicitazioni dell'arcivescovo al parroco per la riuscita dell'opera.

Architetti Giorgio Picotti e Maria Teresa Grusovin elaboravano il progetto. Nel maggio del 2005 iniziarono i lavori realizzati dall'impresa «Erretre» di Maurizio Romanut, domenica 5 giugno 2005 la benedizione solenne della prima pietra e il 14 maggio 2006, a poco più di un anno dall'inizio dei lavori, davanti alle massime autorità cittadine, civili e religiose, iniziava ufficialmente l'attività del nuovo Centro Culturale «Incontro» della Parrocchia di San Rocco.

Un tempo l'oratorio era un cortile per giochi all'aria aperta, un campo per partite a pallone, in compagnia di un prete o di un ragazzo più grande o semplicemente di qualche adulto che sapeva giocare o sapeva ascoltare. L'oratorio era quindi, nella tradizione delle parrocchie, espressione del desiderio di accogliere; significava fiducia e interesse per le nuove generazioni e volontà di dare una visione più ampia alla vita guardando agli altri con amore, solidarietà, rispetto ed educazione. Oggi una sala multifunzionale è indispensabile proprio perché in questo tempo di individualismo e relativismo la presenza della chiesa diventa attenzione educativa, cioè amore per la crescita di libere coscienze adulte e come ricorda don Ruggero «ciò che per noi dà valore all'oratorio non sono le strutture adeguate ma le persone qualificate. Gratuità e continuità del volontariato, diversità territoriale, attenzione educativa e promozione umana: queste sono le coordinate che sostengono un'esperienza che si configura come bene per tutti».